

# 1. Periodo Celto Ligure

I primi abitanti del Monferrato che hanno lasciato traccia della loro permanenza furono i Liguri arrivati nel Centro e nel Nord-Ovest dell'Italia intorno al 1200 a.C. dopo aver soggiogato una popolazione autoctona presente sin dal Neolitico (circa 10.000 anni ). Come gli Etruschi in Toscana ed in Lazio i Liguri furono influenzati dalla cultura ellenica anche se in misura minore e ,raggiunsero un certo grado di organizzazione e sviluppo anche in campo artistico come dimostrano i resti trovati a Golasecca sulla riva del Ticino. Più tardi tra il VII ed il IV Secolo a.C. arrivarono i Celti che, molto agguerriti, si imposero sui Liguri. Il loro impatto fu tale da determinare una regressione economica e culturale con conseguente calo demografico. In seguito, come avviene in questi casi, la fusione dei due ceppi etnici assunse un aspetto meno drammatico per cui i Romani al loro arrivo nel III Secolo a.C. si confrontarono con una popolazione abbastanza omogenea quella Celto-Ligure che loro chiamarono Gallica.

Essi erano divisi in tribù come i Taurini stanziati nel Piemonte centro-occidentale con capitale Taurasia distrutta da Annibale nel 218 a.C., i Salassi nell'eporediese ed in Valle d'Aosta, i Bagienni nel cuneese , gli Insubri ed i Boi nel vercellese /novarese e per quello che ci riguarda più da vicino gli Eburati, gli Ingauni, i Gabieni (da cui probabilmente il toponimo Gabiano) nel Monferrato-Astigiano e gli Statielli nell'acquese . La loro religione era di tipo totemico con largo impiego di simboli come il Toro, il Lupo ed il Cervo chiamato Lug e che diede nome a Lu Monferrato sorgente su una collina dedicata a questo Dio. Animati da un forte spirito guerresco i Celti affrontavano i combattimenti armati di lance e spade servendosi di carri leggeri e con alte grida terrorizzavano i nemici. I caduti in battaglia erano considerati immortali nello spirito, una credenza poi ereditata dai germani e via via da tanti altri popoli fino ad oggi. Gli stanziamenti maggiori nel Monferrato- Astigiano di cui si ha testimonianza sono Alba, Asti (Hasta), Acqui (Caristo), Monteu da Po (Bodincomagus: campo vicino al Po), Trino (Rigomagus), Casale (Vardacate), mentre numerosi sono i vocaboli passati dalla loro lingua nel dialetto monferrino come *bric* (collina), *rat* (topo), *ciabòt* (casupola), *baloss* (birichino), *patàn* (nudo), *arbi* (bigoncia), *crota* (cantina), *barba* (zio), *gatign* (solletico), ecc. Essi confermano la loro ampia diffusione sulle nostre colline tanto da lasciare tracce durature che tutti i popoli venuti dopo i Romani, Longobardi, Franchi ecc. non sono riusciti a cancellare. Tra i toponimi di derivazione ligure troviamo Brusasco, Gabiano e Cantavenna. A Murisengo risulta di origine celtica il toponimo Bregnolesco, ora San Pietro, dal radicale *Brennus* con la solita desinenza germanica *engo*. Singolarmente il celto – ligure

che diede il primo nome alla collina di San Pietro era omonimo di quel Brenno Re dei Galli Senoni che nel 390 a.c. entrò in Roma, trucidò i senatori e nella lite sul riscatto da pagare perché si ritirasse da Roma pronunciò la famosa frase “Vae Victis” : “guai ai vinti”. Il Rio d’Arni conserva il nome che gli diedero i Liguri: *Arnos* da cui deriva anche il toscano *Arno* e così Marcaveri dove *Marca* sta per confine e *veri* per comune. *Var / Vari* era l’acqua per cui abbiamo il “*Punt dèl Vari*” sulla Stura al limite del comune di Murisengo verso Robella, mentre *Vardacate* era il nome Ligure di Casale (casa sul fiume) e poi la *Bova* (grotta).

Anche la rete viaria attuale nei suoi tratti più importanti è sovrapposta agli antichi tratturi liguri. Furono poi i Romani a renderli degni del nome di strade, poi deperirono nel medioevo per ridiventare percorribili a partire dal 1700 . E’ significativo che proprio tra una di queste strade, la ex statale n.31 bis ed il Po tra l’antica Rigomagus (Trino) e Vardacate (Casale) in località Pobietto di Morano siano state rinvenute alcune tombe attribuite al V Secolo a.C. con urne funerarie ed oggetti dell’epoca ora custoditi nel Museo di Casale.



**Figura 1.** Murisengo oggi.

## 2. I Romani

I Romani vennero a contatto con le tribù insediate in Piemonte verso il 125 a.c. quando le legioni del console Marco Fulvio Flacco attraversarono il Piemonte per compiere una azione militare nella vicina Provenza.

E' noto che i Romani quando aprivano una nuova via oltre a costruirla materialmente o a migliorarla se preesistente volevano garantire la sicurezza dei collegamenti soggiogando le tribù indigene e lasciando dei punti fortificati (*castris*) a monito di chi poteva ribellarsi. L'arteria viaria principale su cui mossero le legioni del console Marco Fulvio e che pertanto prese il nome di Fulvia, partiva da Derthona (Tortona) già collegata a Roma dalla via Postumia che fu portata avanti fino ad Hasta (Asti) attraverso a Forum Fulvii (Villa del Foro) e poi fino ad Augusta Taurinorum (Torino) attraverso a Duodecimum (Dusino San Michele) e Carreum Potentia (Chieri).

I Romani approfittando del loro più elevato grado di civiltà imposero i loro modelli di vita in tutti i campi, culturale, religioso, civile in modo così diffuso e profondo da modificare durevolmente la cultura della popolazione dei preesistenti insediamenti celto-liguri .

Resti romani sono stati trovati ovunque in Monferrato e molti rimangono ancora da scoprire. Presso Murisengo ricordiamo il "Quadrun" sulla strada della Bova in un'area amena ai piedi di Villadeati . Pur non essendo stata oggetto di ricerche particolari, i contadini nel loro lavoro hanno messo in luce vasi di terracotta ed in pietra, mattoni, tegole e monete. Una di queste esaminata dallo storico A. Coppo, risultò essere conosciuta sotto Antonino Pio nel 159 d.C.

A Montiglio (da *Monstilius* o *Monticulus*) è stata rinvenuta un'iscrizione votiva con probabile dedica a Mercurio mentre a Villa San Secondo nell'antica Pieve dei Coaci è stata trovata una lapide con dedica a Giove.

A Murisengo non sono stati rinvenuti resti romani, ma numerosi toponimi attestano la loro presenza a cominciare dall'antico Munisengo impiegato fino al XVI secolo derivato da *Munius*, nome gentilizio romano a cui i Longobardi avevano aggiunto la desinenza *eng* poi italianizzato in *engo*. Allo stesso modo troviamo Cicengo da *cicius*, Albarengo da *albus* (pioppo), Banengo da *bannus*, Corziagno da *cortianus* ecc.

Anche l'area tra l'attuale Bellaria e via Rino Rolfo, indicata nei vecchi Catasti come Pasquaro deriva da "Pascua communia" ossia dal nome dei pascoli comuni di un abitato agricolo romano. E, notorio e già abbiamo parlato del notevole potenziamento delle strade fatte dai Romani e quindi anche della strada che univa Industria (Monteu da Po) a Casale che aveva un insediamento chiamato "Ad Medias" presso Cascina Garoppi a metà tra Monteu e Casale. Ne fu testimonianza la

Pieve di San Michele, costruita intorno al IV secolo d.c. e ancora operante nel XV secolo. Scavi recenti hanno messo in luce fondazioni di case longobarde che si sono sovrapposte a quelle romane nel VI secolo, con le loro tombe ed è stata trovata una moneta d'oro del primo Re Longobardo Alboino. Dal che si deduce che il primitivo insediamento romano fu occupato dai Longobardi, ma la Pieve continuò ancora per quasi un millennio ad essere centro religioso e che anche la chiesa ed il monastero di Crea furono parte della Pieve di Ad Medias poi Meda, fino alla sua scomparsa.

I Romani civilizzarono le nostre antiche genti e le loro contrade. Portarono organizzazione, istruzione, conoscenza, progresso economico e sviluppo alle antiche tribù galliche che, diventarono col tempo cittadini dell'impero a tutti gli effetti. Essi furono inquadrati nelle Legioni Romane e dettero a Roma l'Imperatore Publio Elvio Pertinace (126-193 d.c.) che regnò con Giuliano e Commodo.

### 3. Le Invasioni Barbariche

I primi barbari che penetrarono in Piemonte durante la dominazione romana furono i Visigoti del Re Alarico. Entrati in Italia dal Veneto nel 400 d.C. attraversarono tutta la pianura Padana senza che il Generale Stilicone, un vandalo al servizio dell'impero, riuscisse a fermarli.

L'imperatore romano di Occidente Onorio, figlio di Teodosio il Grande, si trincerò entro le mura di Asti ed attese Alarico che arrivò nel 401 e pose l'assedio. Stilicone mosse da Milano in aiuto di Onorio ed al suo arrivo Alarico si ritirò verso il cuneese, ma Stilicone lo seguì ed a Pollenzo nel 402 in una grande battaglia campale lo sgominò. Più tardi gli Eruli di Odoacre occuparono Roma (476 d.C.) e deposero l'ultimo Imperatore Romolo Augustolo.

Nel 489 c'è la prima invasione dalle Alpi Occidentali ad opera dei Burgundi scesi dal Nord della Germania attraverso la Francia.

Essi corsero gran parte del Piemonte, facendo razzie, ma senza stabilirsi in modo durevole. Saranno i Longobardi di Alboino, entrati in Italia dal Friuli nel 568, a stabilirsi in Italia e quindi anche in Piemonte in modo definitivo imponendosi sugli abitanti così come avevano fatto i Romani settecento anni prima.

## I Longobardi

Originari della penisola Scandinava avevano attraversato il Baltico stabilendosi nella regione dell'Elba. Poi nel IV Secolo dopo Cristo avevano ripreso la migrazione verso Sud fino alla Pannonia, l'attuale Ungheria. Nel 568, come già detto, Alboino entra in Italia attraverso il Friuli e dilaga nella Pianura Padana occupando Milano nel 569. Solo Pavia, ben difesa dai Bizantini, resiste fino al 572.

I Longobardi erano un popolo primitivo e feroce che solo con una lenta evoluzione doveva arrivare a migliori forme di civiltà. Dopo i grandi scontri militari con i Goti ed i Bizantini cominciarono a diffondersi sul territorio dando origine ai loro insediamenti

Durante le loro conquiste si muovevano in piccoli gruppi o Fare, gruppi gentilizi comandati da un nobile "Adeling" circondato da un nucleo di guerrieri "Milites" e seguiti dagli "Arimanni" dei civili armati che inquadravano il grosso della Fara costituito da donne, schiavi, carriaggi ed animali.

Come i Romani che si organizzavano prevalentemente in zone pianeggianti o con scarsi rilievi difendendosi nei loro "Castrì" difesi da palizzate anche i Longobardi si trinceravano sulle colline all'interno di una palizzata non più quadrata come quelle romane, ma grosso modo circolare il "Ring" tedesco da cui per elisione abbiamo l'ing poi italianizzato in "engo" che contraddistingue ancora oggi gran parte degli abitati della Valle Cerrina ed altrove.

Mentre il grosso dell'esercito era impegnato nell'assedio di Pavia, le Fare dilagavano in tutta l'Italia saccheggiando ed uccidendo chi li contrastava.

La loro occupazione del Monferrato risale agli anni 570-572 quando i Longobardi dilagarono sul territorio riducendo in schiavitù uomini e donne appropriandosi dei loro beni e costruendo i loro primitivi fortificati in aree adatte alla difesa. Le terre confiscate ai precedenti proprietari, venivano distribuiti agli Arimanni che le facevano coltivare dagli schiavi. Questi schiavi costituivano anche la manodopera di base per la pastorizia e l'artigianato. Ogni centro aveva come capo un Adeling che lo difendeva con l'aiuto dei Milites degli Arimanni.

Conquistata Pavia nel 572, anche la gran parte delle altre città venne occupata. Ai Bizantini rimasero la Romagna, l'Istria, il Lazio, il Napoletano, la Calabria e la Sicilia. Il regno venne diviso in ducati di cui 3 in Piemonte: Torino, Asti, Ivrea e degli insediamenti non a livello ducale come l'Isola di San Giulio (Lago di Orta). Gli Adeling del Monferrato dipendevano dal Duca di Asti che dipendeva dal Re installatosi a Pavia. Dalla voce tedesca Adeling presero nome i due Odalengo

Grande e Piccolo (in dialetto Audaleng). Non ci sono citazioni dirette di Murisengo durante il periodo Longobardo, mentre sono sufficientemente chiari i legami che Murisengo così come gli altri comuni doveva avere con i duchi qdi Asti per ciò che riguarda gli aspetti civili, giuridici e militari e con Pavia e Vercelli per gli aspetti religiosi.

I Longobardi al loro arrivo nel 568 essendo in parte scandinavi di religione pagana ed in parte tedeschi di religione ariana vennero in urto con i cattolici. Vescovi e prelati cattolici si rifugiarono nei territori bizantini, preti e religiosi comuni vennero depredati e spesso uccisi. A cent'anni dalla loro conquista dell'Italia, esaurito lo sforzo bellico, i Longobardi furono portati a causa dell'esercizio del potere, che le poneva a contatto sempre più stretto con l'ambiente italiano, fortemente influenzato da cultura e istituzioni romane e cattoliche, ad attuare un graduale avvicinamento alla cultura dei romanizzati ed alla Chiesa Cattolica. I Re Longobardi dapprima cominciarono a dimostrarsi più tolleranti permettendo ai Vescovi di rientrare nelle loro Diocesi e favorendo poi le conversioni come quella del Vescovo di Pavia Anastasio (653-662) che, ariano, abbracciò il cattolicesimo.

Questo processo evolutivo ebbe un momento molto importante con il Re Rotari (636-652) autore del suo famoso "Editto". Dicono gli storici che il 22 Novembre 643 infatti, Rotari sottopose all'approvazione dell'esercito, riunito a Pavia, un codice scritto in latino in cui erano fissate le leggi della "Gens Langobardorum" fino a quel momento tramandate solo oralmente.

Questa codificazione, oltre a contenere gran parte dell'antico diritto consuetudinario longobardo, era integrata da leggi vigenti presso altri popoli germanici assieme a norme di diritto romano. Parallelamente proseguiva il processo di civilizzazione dei Longobardi raggiungendo il suo apice con il Re Liutprando che regnò dal 712 al 744.

Paolo Diacono, nobile longobardo, dandosi alla vita monastica e grandissimo cronista dei longobardi, e che, più giovane di Liutprando visse la dissoluzione del regno chiude la sua "Historia Langobardorum" con queste parole a proposito di questo Re: "Fu uomo di molta saggezza, accorto nel consiglio, di grande pietà e amante della pace, fortissimo in guerra, clemente verso i colpevoli, casto, virtuoso, instancabile nel pregare, largo nelle elemosine, ignaro sì di lettere, ma degno di essere paragonato ai filosofi, padre della nazione, accrescitore delle leggi".

Ora nel "Codex diplomaticus Langobardiae" raccolto nell'"Historiae Patriae Monumenta" edito a Torino nel 1873, lo storico Porro, pubblica una pergamena del XII secolo trovata presso il Monastero di San Pietro in Ciel D'Oro a Pavia fondato dal Re Liutprando.

Questo Diploma dal titolo "Liutprandi Langobardorum regis praeceptum pro monasterio Papiensi S. Petri in coelo aureo" e datato Pavia Anno 712, 2 Aprile dice che Liutprando lo dotò di molte terre tra cui..... Omnia que in monteferrato et que in comitatu vercellensi et novariensi...

hacteamus et possedere videmus. Hec omnia que supra diximus donamus et indicamus venerabili monasterio Sancti Petri in coelo aureo in quo sanctum ac venerabilem Augustinum adduximus et dividimus ... «

Benché il documento sia per evidenti motivi apocrifo il Porro commenta. “...pure credo opportuno di pubblicarlo , perché fu probabilmente steso su dati autentici e tradizioni esistenti nel Monastero di San Pietro in Ciel d’Oro, e perché importante per la coreografia...”.

Anche noi riteniamo opportuno richiamarlo perché utile per inquadrare in un contesto storico più ampio i diplomi imperiali di Ottone I del 962 e di Corrado II del 1027, che oltre a parlare esplicitamente di Murisengo, fissano delle situazioni in piena fioritura, che erano nate qualche secolo prima ai tempi in cui Pavia era la capitale d’Italia ed il suo Re Liutprando era un grande uomo di stato capace di fare di essa un centro di irradiazione per lo sviluppo e la cultura civile e religiosa del regno longobardo. Ricordiamo che anche Sant’Evasio di Casale, i cui monaci erano legati a San Pietro in Ciel d’Oro, deve la sua origine ad una donazione di Liutprando della stessa epoca.

## I Franchi

Alla morte di Liutprando nel 744, seguì un periodo di trent’anni in cui i discendenti non si rivelarono della stessa sua tempra. Questo avveniva nel momento in cui i Franchi premevano sempre più potenti e minacciosi sul confine occidentale; infatti nel 773 Carlo Magno, in dissidio per ragioni dinastiche con l’ultimo re longobardo Desiderio, passò il Moncenisio ed aggirò le chiuse di San Michele che gli sbarravano il passo per scendere lungo la Pianura Padana verso Pavia. Desiderio si trincerò a Pavia a cui Carlo pose assedio. L’assedio durò fino al 774 quando Pavia si arrese e Desiderio venne condotto prigioniero in Francia con Carlo Magno che si nominava: “Gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum”.

Malgrado la vittoria i Franchi non sconvolsero l’assetto civile, giuridico e militare dei Longobardi. La trasformazione dei Ducati in Comitati con alla testa dei nobili franchi (Conti) fu una delle più significative variazioni. La più grande modifica rimase per l’Italia, la perdita del potere interno, infatti ai Re Longobardi residenti a Pavia si sostituì l’autorità esterna dei Re Franchi fino al 950 e poi degli Imperatori Germanici , situazione che perdurò anche se in modo via via attenuato fino al 1700” .